

SERGIO PARRINELLO

IN MEMORIA DI MANLIO RESTA

Nel gennaio di quest'anno all'età di 74 anni si spegneva a Roma Manlio Resta. La sua vita si è chiusa, dopo una lunga e prestigiosa attività accademica, nella stessa città che lo ha visto nascere, laurearsi e infine ritornare, come professore di economia politica, nell'Ateneo romano a conclusione di un intenso itinerario dedicato all'insegnamento e alla ricerca in varie università italiane e all'estero.

Credo che travalicherei lo spazio concessomi per queste note commemorative se indugiassi sulle specifiche esperienze fatte e sui contributi scientifici e umani offerti da Resta in ciascuna delle sedi universitarie in cui è stato chiamato ad operare. Basterà ricordare a questo riguardo che fra tali sedi figurano, oltre all'ateneo di Roma, altre università illustri come quelle di Venezia, Bologna, Pisa e Trieste; nelle cui aule Resta ha trasmesso per periodi non brevi le proprie energie di docente e di scienziato a studenti ed a studiosi di economia. A questi contributi didattici entro i confini nazionali Resta ha affiancato molteplici attività di ricerca in Italia e all'estero (in particolare presso il Massachusetts Institute of Technology e la Yale University).

Non penso che questa sia la sede più adatta per accentuare gli aspetti personali ed umani, rispetto a quelli di studioso, della persona di cui si è chiamati ad onorare la memoria. Tuttavia, nel commemorare la figura di Manlio Resta, non mi sarà possibile separare questi due aspetti. Ciò è vero per due motivi.

Primo, perché chi è stato invitato a ricordarlo in questo consesso, gli è stato molto vicino, pur se in circostanze e in ruoli diversi, fin da quando nel 1954 egli iniziò la sua attività di docente e di direttore dell'Istituto di Economia nell'Università di Trieste. In effetti, dapprima come studente, poi via via percorrendo le varie tappe della carriera universitaria, ho sentito in-

staurarsi un rapporto con Resta che era certamente di natura accademica e scientifica, ma che nel tempo si è combinato con un legame affettivo non superficiale. In secondo luogo, per capire la formazione di Resta come economista è necessario tener conto, oltre che della influenza esercitata dal suo maestro prof. Riccardo Bachi, anche dell'esperienza di prima mano che egli visse, giovane studioso di economia, nel clima di politiche autarchiche e di economia di guerra proprio del periodo che va dal conseguimento della laurea in Economia e Commercio nel 1929 fino al termine del conflitto. Sono convinto, infatti, che i problemi dell'economia italiana di quegli anni abbiano profondamente plasmato la visione del processo economico a cui Resta rimarrà fedele nel corso della sua successiva produzione scientifica. In particolare i problemi derivanti in quel periodo dalla scarsità di alcune risorse strategiche, nonché l'esigenza di una ripartizione efficiente delle risorse e, nei momenti più acuti dell'esperienza bellica, di una pianificazione in termini fisici, hanno indubbiamente orientato gli interessi del giovane Resta, da un lato, verso gli aspetti normativi piuttosto che descrittivi dell'economia e, dall'altro, verso lo studio dei fenomeni strutturali invece che di quelli congiunturali.

Forse in Resta l'interesse per i problemi di struttura e di allocazione ottimale delle risorse è stato soverchiante, se confrontato con il minore interesse per le problematiche keynesiane di periodo breve. In realtà molti economisti italiani della generazione di Resta alla fine della guerra erano consapevoli della esigenza di superare, o di far superare ai più giovani economisti che si erano formati all'interno dei confini nazionali, i ritardi derivanti da un relativo isolamento rispetto alla diffusione delle teorie economiche che nel frattempo si erano andate sviluppando nel mondo anglosassone. Semplificando si può dire che all'uscita di quel « tunnel » di relativo isolamento emergevano due principali indirizzi teorici da assimilare. Così alcuni studiosi, come il di Fenizio e il Marrama, hanno svolto un'opera importante nel diffondere le idee di Keynes. Altri, come Manlio Resta, invece sono stati indotti a recepire ed a elaborare quegli indirizzi altrettanto rilevanti che, nell'ambito dei nuovi sviluppi teorici, erano più conformi ad una teoria normativa considerata dal lato della produzione piuttosto che della domanda effettiva.

Riguardo la propensione di Resta a privilegiare la teoria della produzione e della ripartizione efficiente delle risorse, ricordo le intense discussioni che all'inizio degli anni sessanta a Trieste egli amava promuovere fino a notte inoltrata con i propri allievi sui modelli di programmazione lineare applicati ai problemi di allocazione delle risorse, sui modelli di crescita ottimale, nonché sull'analisi del progresso tecnico. Era il periodo in cui la stima e la scomposizione del residuo di produttività totale dei fattori erano diventati temi dominanti e proprio su tale materia Resta coordinò un gruppo di ricerca per conto del C.N.R. Sempre a motivo di questi suoi interessi ed esperienze per gli studi sulla produttività ed il progresso tecnico è stato per parecchi anni membro del comitato tecnologico dello stesso C.N.R.

Tuttavia Resta non intendeva recepire in modo acritico le tematiche sopra illustrate, ma mirava ad inserirle nella sua visione tipicamente organicistica del sistema economico. Non è la prima volta che un economista tende ad assimilare il funzionamento di un sistema economico a quello di un corpo umano. Vedi ad es. il concetto di omeostasi tratto dalla biologia e usato da alcuni economisti (K. Boulding) per descrivere le reazioni di un'economia di fronte a disturbi esterni. Manlio Resta, tuttavia, con il suo concetto di struttura economica (e successivamente con l'idea di costituzione economica) mirava a qualcosa di più problematico: isolare le determinanti ultime e persistenti del comportamento di una economia, come se queste determinanti fossero caratteri ereditari di un organismo vivente.

Sarebbe fuor luogo, nelle presenti circostanze, valutare in quale misura Resta sia riuscito a superare completamente lo stadio pre-analitico della visione del processo economico riflesso nel concetto di struttura. Potremmo anche dubitare che egli abbia creato una « Scuola » nel senso tradizionale della parola. Ciò che invece mi sembra indubbio è il fatto che Resta ha lasciato alcune preziose eredità ai propri allievi ed a chi altro gli è stato vicino.

Un primo lascito per il processo di formazione di costoro è derivato dal suo atteggiamento di studioso aperto, senza pregiudizi ideologici, verso filoni di pensiero alternativi. Ne è chiara testimonianza l'orientamento editoriale che, come direttore, ha per tanti anni impresso alla rivista *Metroeconomica*; rivista que-

sta che Resta contribuì a elevare ad un livello di diffusione internazionale e comunque a renderla competitiva con le più prestigiose testate straniere. Per Resta tale apertura non significava necessariamente eclettismo, ma l'esigenza di conoscere a fondo i diversi indirizzi teorici, prima di accingersi ad eventuali critiche. A questo riguardo non dimentico il genuino interesse per la teoria pura che induceva Resta, durante la sua presenza a Trieste, Verona e Roma, ad approfondire nei suoi scritti e nelle abituali discussioni con i propri allievi le teorie di von Neumann e di Sraffa e a non sottrarsi dall'affrontare notevoli difficoltà matematiche.

Il secondo prezioso contributo di maestro è stato il suo costante apprezzamento per gli sforzi di ricerca che fossero veramente originali e rivolti a temi centrali di teoria economica, anche quando questi sforzi andavano in una direzione che divergeva dalle sue personali convinzioni teoriche. A fronte di tale apprezzamento Resta mostrava un naturale sospetto per le elaborazioni puramente erudite o per gli studi che ritoccavano ai margini il filone tradizionale di teoria economica.

Resta non si accontentò di confinare i propri studi di economia nella torre d'avorio del teorico puro. Infatti, nel corso della sua vita, ha spesso cercato un riscontro fra la teoria e la realtà empirica sia scendendo ad un livello inferiore di astrazione nei suoi studi di economia monetaria e di finanza internazionale, sia rendendosi disponibile per esperienze di economista applicato. In particolare ricordo con quanto fervore Resta s'immerse nel periodo 1959-66 in alcune esperienze di programmazione economica: prima, come consulente economico al servizio delle Nazioni Unite, partecipando ai progetti di sviluppo economico per il Brasile e la Turchia; poi come esperto di programmazione regionale per le aree del veronese e per la provincia di Trieste. In relazione a questi ultimi incarichi, è da ricordare un suo atteggiamento caratteristico nei rapporti che doveva intrattenere con i rappresentanti politici locali; proprio negli anni in cui in Italia nella professione si civettava sulla disquisizione se la programmazione doveva essere o normativa o indicativa o orientativa. Ricordo infatti con quanta determinazione si proponeva di convincere i propri interlocutori non economisti del primato delle leggi dell'economia sui criteri di

scelta strettamente politici. Si trattava anche di un elemento d'ingenuità tipico della sua personalità irruente.

D'altra parte, poiché non credo che una commemorazione che fosse tutta ossequiosamente elogiativa gli farebbe piacere, non va sottaciuto il fatto che Resta non è stato immune da umane contraddizioni nei suoi rapporti con l'ambiente accademico e professionale in genere. Forse proprio questo aspetto della sua personalità, associato ad una riluttanza ad afferire a gruppi o Scuole accademiche, lo ha portato ad un progressivo isolamento negli ultimi anni della sua vita. Isolamento questo che, però, non lo ha dissuaso fino al termine della sua esistenza dall'intrattenersi con generosa disponibilità a discutere di economia con i suoi allievi e con altri studiosi.

Da un intervento commemorativo ci si aspetta che emerga il messaggio centrale lasciato dalla figura ricordata. A tale riguardo un noto economista ha recentemente suggerito, a mo' di metafora, che se vogliamo cercare di isolare il messaggio centrale di uno studioso dalle sue deviazioni accidentali bisogna far passare una linea di regressione attraverso tutta la sua produzione scientifica. Riguardo la produzione scientifica di Resta, lascio agli storici del pensiero economico italiano tale statistica delle idee. Qui, sulla base di questa stessa metafora, mi limiterò, concludendo, ad indicare una tendenza centrale che emergeva in Resta, economista teorico, nel corso dei tanti colloqui su temi di economia di cui sono stato partecipe: si tratta della sua profonda convinzione della validità di un metodo d'indagine che tende a scoprire le determinanti persistenti e di fondo del processo economico, ad isolare queste cause dai fattori di attrito e dai disturbi casuali ed a rifiutare inoltre un tipo di analisi del ciclo economico (e dei fenomeni in genere di breve periodo) che non s'innesti sulle stesse caratteristiche strutturali del sistema economico considerato.

Degno di menzione è il fatto, già ricordato, che Resta nel ricercare una propria individuazione di quelle determinanti persistenti, ha mostrato, sia nei suoi scritti sia incoraggiando un certo pluralismo di orientamenti nei propri allievi, una non comune apertura verso tutti quei filoni di pensiero economico che, sebbene spesso costituiscono teorie economiche fra loro rivali, condividono il metodo d'indagine che ho appena richiamato.